

Ambiente & riserve Il ginepraio delle nomine

Dopo il caso di Tassi esautorato dal Parco d'Abruzzo, tocca ora ad Annibale Formica, che ha diretto quello tra Basilicata e Calabria, il più grande d'Europa. Sospetti, ambiguità e spartizioni politiche...

L' «innovazione» portata da una sorta di new wave ambientale, voluta dal ministro dell'Ambiente, ha colpito subito i parchi con commissariamenti e interventi: il parco d'Abruzzo, con l'esautoramento del suo direttore Franco Tassi e l'apertura di un contenzioso infinito; il Parco nazionale delle Foreste Casentinesi con il tentativo di smantellamento, per inserire una centralina idroelettrica ma in realtà per favorire i cacciatori. Forse, fra gli interventi più sospetti, c'è anche la vicenda del più grande parco europeo: il Pollino.

Un parco, in realtà, mai decollato, frenato e messo nelle condizioni di non poter essere gestito da una classe politica che considera ancora il Sud come serbatoio per i propri clientelismi elettorali, sia da sinistra sia da destra, dilaniato dalle tensioni fra gli amministratori di due regioni.

Il direttore del Parco, Annibale Formica, non è stato più confermato, dopo una tormentata e gratuita gestione commissariale. La decisione è stata così motivata dall'on. Francesco Fino, prima commissario e poi presidente: «Per l'Ente Parco Nazionale del Pollino inizia oggi un nuovo ciclo di gestione». In realtà, Annibale Formica è stato scelto come parafulmine di una vicenda degna delle storie più emblematiche del nostro meridione. Vediamo.

Il presidente Fino viene nominato nonostante un parere fortemente negativo all'interno della commissione Ambiente del Senato. Nel verbale della commissione, a proposito della nomina di Fino da Commissario a Presidente, si legge che il senatore Ponzo «esprime il proprio giudizio negativo e pertanto anche il nominativo della persona che ha ricoperto l'incarico di commissario straordinario in questo periodo si presta ad una valutazione critica». In effetti la gestione commissariale è stata originale. Una delle accuse al vecchio consiglio, per motivare il commissariamento, sono state le giacenze di cassa, per attestare una non gestione, e il commis-

Pollino, qualcuno volò sul parco (ma contro natura)

sario ha pensato di sfoltire questi fondi spartendo ai comuni accounti pari al 90% del finanziamento complessivo «sulla base soltanto dell'indizione da parte del Comune della gara di appalto delle opere commissariate».

Questa delibera ha suscitato l'interesse del Collegio dei revisori dei conti. Emblematica è un'altra delibera contestata. La nomina di una signora di «supporto all'Ufficio del Commissario». Una nomina avvenuta senza che sulla «delibera sia intervenuto il parere dell'Amministrazione vigilante» e con l'aggravante che la signora «da tempo già svolge di fatto le funzioni attribuitele» senza, peraltro, avere «uno specifico e dettagliato curriculum» e non essendo un'esperta «di provata competenza». Ma questo verbale del 18 settembre non deve aver impressionato il Commissario-Presidente se il 30 settembre, il sub-commissario nominato dal ministro Matteoli, scrive una lettera di doglianze perché la signora-supporto dell'Ufficio del Commissario gli ha impedito l'utilizzo dell'auto dell'Ente. In realtà, il sub-commissario Romano Cupparo, rivendica il ruolo istituzionale per cui il Ministro lo ha nominato. Cupparo lamenta anche di non essere mai stato preso in considerazione. Ma questa deve essere una strategia: delegittimare, delegittimare, delegittimare. Infatti, anche Formica, nonostante le relazioni, gli allarmi e, infine le dimissioni, non è mai stato preso in considerazione.

Veramente una situazione

kafkiana se si tiene presente che il collegio dei revisori dei conti prende atto della puntualità delle relazioni e dei solleciti del direttore sia per l'attività gestionale del 2001 sia per il programma di attività settembre-dicembre del 2002, e precisa che «l'Ente avrebbe potuto sicuramente svolgere un'azione più incisiva», ma se ciò non è avvenuto «non è da attribuire al Direttore, ma a scelte effettuate dall'Ente al di fuori di una coerente logica di programmazione ed alla carenza numerica del personale dipendente».

Come è potuto accadere questo? Eppure il direttore Formica aveva formulato un Piano di gestione che non è mai stato visto. Ma il male del Parco viene da lontano. «Dal '98 - dice Formica - per me è il ridotto numero di dipendenti a disposizione dell'Ente, è stato un indescrivibile massacrante lavoro, privo di qual-

siasi gratificazione sia economica sia professionale. Vano è stato il mio continuo richiamo allo stato di emergenza, in cui la struttura era costretta a lavorare con grande dispendio di energie fisiche e mentali. Vano è stato il tentativo di rompere la paralisi operativa con una proposta di «piano di rientro 2001», da me predisposto, per riordinare l'attività dell'Ente, per fissare le priorità, per attenuare la emergenza degli enormi accumuli di risorse finanziarie non spese. Si è preferito forzare le previsioni del Bilancio 2001, che ha avuto un iter approvativo tortuoso e laborioso, con conseguenze disastrose e con ulteriore aggravamento delle condizioni di crisi».

Su questo punto è d'accordo anche il consigliere Mario Giuseppe Vitarelli: «Nel '98 - scrive su invito di richiesta di chiarimenti al Direttore generale del Servizio conservazione natura

del Ministero - mentre il Ministero chiedeva all'Ente Parco di proporre e mettere in moto immediatamente un Piano di rientro di quella enorme massa finanziaria accumulata, il Presidente del Parco, proponeva e, poi, metteva in movimento un'altrettanto enorme gigantesca «lista della spesa» (semplice lista della spesa) che, senza alcuna programmazione, come le delibere a sua disposizione dimostrano, ha costretto l'Ente ad imbarcarsi in un mare di atti, di procedimenti, di aspettative e di conseguenti rapporti, semplicemente assurdi e immobilizzanti data la quasi inesistente struttura tecnico-operativa dell'Ente».

Il '98, a cui si fa riferimento, è l'anno in cui c'è stata una svolta nell'Ente, quando ci fu un presidente sulla base di una scelta politica e non più sulla competenza, così come oggi è arrivato un altro politico. Anche allora, come oggi, ci fu la bocciatura da parte delle commissioni competenti. «Da allora sono cominciati i miei guai, perché ho avuto due soggetti, così fortemente politicizzati e legati nei rapporti con il ministro che non ha avuto nessun altro parco. Io da quel momento non ho rappresentato nulla. Le mie eccezioni non sono state mai ascoltate». Alla fine Formica getta la spugna: per ben tre volte consegna le dimissioni e mai uno straccio di riscontro. L'ultima volta sono respinte dal commissario.

La singolarità di questa vicenda è che il precedente Presidente di nomina centro-sinistra, apprezza l'equilibrio del commissario che l'ha sostituito, di no-

Ecologia: un passo avanti, due indietro

«L'uomo non è malattia ma medicina del pianeta, non è impoverimento ma ricchezza per il mondo»: così si è espresso il ministro dell'Ambiente, Altero Matteoli, inaugurando il master in Scienze ambientali dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. È questo il filo conduttore della svolta ambientale che sta vivendo l'Italia e che con disinvoltura ignora lo sviluppo che l'ecologia ha avuto in questi ultimi decenni, confondendo la scienza con l'ambientalismo. Risuscita, così, un antropocentrismo che da Cartesio in poi ha fortemente condizionato il rapporto uomo-natura e i cui guasti si cercava faticosamente di riparare. Se questa è la linea conduttrice, è allora normale cacciare nei parchi, privilegiare gli inceneritori piuttosto che la raccolta differenziata e la riduzione degli ingombri, declassare i rifiuti pericolosi, allungare a piacere la stagione venatoria... Poco importa se il contenzioso fra l'Europa e l'attività delle aule di tribunale crescono a dismisura per i ricorsi presentati in opposizione a leggi che contrastano con norme europee e internazionali. E anche sul fronte interno non manca il lavoro per i tribunali. (i.lipp.)



Uno scorcio suggestivo del parco nazionale del Pollino (tra Basilicata e Calabria). Sopra, un pino loricato, una specie arborea sopravvissuta in Italia solo sul Pollino

mina di centro-destra, che continua l'opera da lui iniziata. Ed entrambi concordano sulla pessima amministrazione di Formica. Ma l'ex direttore non si sente capro espiatorio, le vittime sono certamente tutti i sindaci del Pollino e con loro il Parco. Le divisioni fra calabresi e lucani che ostacolarono l'avvio del Parco, ora riemergono a danno di tutti, secondo la più dannosa delle spartizioni politiche. Tanto che il sen. Romualdo Coviello, in un'interrogazione, chiede di sospendere la nomina del Presidente per «trovare un punto di equilibrio e di accordo nella rappresentanza tra le istituzioni locali delle due regioni».

E mentre la politica si spartisce poteri precari, la natura ne fa le spese. L'antropizzazione dovuta al flusso turistico sta degradando il Parco: rifiuti e strutture in abbandono; strade prive di segnaletica, braccanaggio e il patrimonio faunistico dei lupi perso in studi e ricerche infinite e nulla si fa per la protezione: forse saranno una ventina gli animali finora morti per bocconi avvelenati.

Amaro il pensiero di Giuseppe Vitarelli: «Per ora vi è stata anche l'assenza o il silenzio di coloro che non hanno voluto vedere e non hanno voluto chiedersi cosa stia veramente succedendo nel Parco. Così il lavoro in atto di distruzione dell'esistente e del buttare via con l'acqua sporca anche il bambino va avanti, senza che nessuno si preoccupi di cosa venga messo in sostituzione né a che cosa serva».

Ignazio Lippolis